

# Riflessioni sulla Biennale

di Leonardo Piccinini

Un nome su tutti: Doccia. La storia della celebre manifattura di porcellane, fondata nel 1737 dal marchese Carlo Ginori e impostasi nel mondo per il suo stile raffinato, è stato il vero *fil rouge* di questa 28esima edizione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze.

Un'opportunità, tra le tante, di scoperta e di approfondimento che la mostra poteva offrire. In ammirazione davanti alla *Pietà Corsini*, realizzata nel 1745 da Gaspero Bruschi su modello di Massimiliano Soldani Benzi, al centro di una piccola ma appassionata mostra che gli organizzatori hanno inserito nel percorso espositivo per celebrare i dieci anni dalla fondazione dell'Associazione Amici di Doccia e i cinquantanni del testo fondamentale del Marchese Ginori Lisci. Ancora, nello stand vincitore del primo premio, completamente dedicato alla manifattura Ginori. Di nuovo, nella mostra intitolata *Ritorni* e voluta dalla Biennale presso quello che oggi è un museo ma che in origine era la fastosa bottega del padre di tutti gli antiquari, il mitico Stefano Bardini: un busto in porcellana bianca, raffigurante il fondatore Ginori, che lo stesso Bardini aveva venduto oltreoceano. In un'esposizione che ne celebra il ritorno, insieme a tante altre opere riportate in patria dagli antiquari italiani.

Queste tre tappe rivelano molto del carattere di unicità della Biennale. Quale sede monumentale o struttura fieristica europea può avvicinarsi allo splendore di Palazzo Corsini che la ospita, una delle più belle dimore private del continente, insolita inserzione barocca nel panorama fiorentino, che ancora conserva l'antica quadreria costituita dal nipote del papa di casa, quel Clemente XII celebrato nella statua del Monaldi sul pianerottolo dello scalone...? Con l'allestimento ideato nel 2001 da Pier Luigi Pizzi il quale, intuendo la perfetta simbiosi di sale monumentali con opere e arredi di grande importanza, elaborò una serie di stanze contrassegnate dal coerente cartiglio barocco. Un pub-

blico davvero internazionale, composto da vari direttori di musei e storici dell'arte, collezionisti e *socialite*, commentava entusiasta le numerose novità esposte in mostra, la presenza di grandi nomi dell'arte antica (Van Dyck, Bernini, Pietro da Cortona...) e le importanti provenienze, da antologia della storia del mecenatismo italiano, Chigi, Salviati, Barberini. Arredi che solo in quest'occasione è ancora possibile apprezzare, frutto evidente della capacità e tenacia di molti antiquari.

La scultura, di tradizione robbiana, quella celebrativa o ancora in forma di bozzetto, "molto richiesta, anche perché sottostimata", come ha raccontato Giovanni Pratesi segretario generale della mostra. Positiva sorpresa, una vera riscoperta del mobile: i cassoni nuziali, già dimenticati per le bizzarrie del gusto, sedie venete che citano Schinkel, capricci vari di grande qualità. Una proposta ricca e sorprendente, che ha generato moltissime vendite, segno di una vitalità che sfida la congiuntura.

"Noi viviamo in un Paese che sembra rassegnato, un Paese che sembra finito: ma il Paese non è finito, è infinito, ha grandi *chances*" ha detto il Sindaco di Firenze, Matteo Renzi, nel suo saluto alla cerimonia di apertura.

Parole davvero azzeccate per il mondo dell'antiquariato italiano: la Biennale di Firenze ne è il manifesto "miracoloso" viste le difficoltà a poter competere con il resto del mercato internazionale, per lo stato di "embargo" che limita gli scambi e continua a penalizzare con eccessiva discrezionalità una categoria in certi casi ancora guardata con sospetto.

La mostra del museo Bardini dimostra come generazioni di professionisti, in tanti anni, abbiano fatto esattamente l'opposto, ricercando opere in giro per il mondo, promuovendo studi (numeroso le nuove pubblicazioni anche in occasione della Biennale), creando opportunità di lavoro nel campo della storia dell'arte e del restauro.



Gaspero Bruschi (Firenze 1710 - Sesto Fiorentino 1780), da modelli di Massimiliano Soldani Benzi (Montevarchi 1656 - Firenze 1740), *Pietà*, 1744 circa; Firenze, Principi Corsini.